

“Le opere e i giorni di una casa etrusca a Vetulonia. La Domus dei Dolia nel quartiere ellenistico di Poggiarello Renzetti.”

2 La collina su cui sorge Vetulonia, nella provincia di Grosseto in Toscana, 3 domina da nord una vasta piana di origine alluvionale fortemente interessata dalla presenza di acquitrini, anticamente occupata dal Lago Prile. 4 L'altura, situata a N del moderno centro abitato è denominata Poggiarello Renzetti, ed è caratterizzata da una sommità pianeggiante e da pendici scoscese mentre ad ovest correva la cinta muraria. 5 Per ovviare alla marcata pendenza che caratterizza il Poggiarello, già in antico vennero realizzati dei poderosi terrazzamenti, utili alla costruzione ordinata 6 di *insulae*, delimitate da strade orientate NW-SE e NE-SW. 7 Le nuove indagini si sono svolte dal 2009 al 2019 nell'area situata immediatamente alle spalle della porzione di quartiere abitativo messo in luce nel corso del XIX secolo da Isidoro Falchi, restituendo una casa, la più grande dell'intero quartiere, 8 denominata *Domus dei Dolia* dal ritrovamento, in alcuni ambienti, di questi grandi contenitori ancora integri ed *in situ*. 9 L'impianto architettonico è costituito da due macro fasi, la prima avviata agli inizi del III sec.a.C., mentre l'altra è databile tra la seconda metà del II e il primo quarto del I sec. a.C. 10 allorquando la casa venne definitivamente distrutta da un grande incendio tradizionalmente connesso alle devastazioni sillane. 11 La prima fase dell'edificio è costituita da una successione paratattica di vani pertinenti ad un'unità abitativa di tipo residenziale affacciata su un possibile atrio denominato D, 12 dotato di compluvio che scaricava le acqua piovane direttamente in una cisterna 13. Da questa stanza provengono numerosi frammenti di legno carbonizzato appartenenti, secondo le analisi archeometriche, al rovere deciduo e semideciduo, e all'acero bianco. Queste tipologie di legno sono state utilizzate, come in tutti gli altri vani, per la realizzazione delle travi e dei travetti del tetto, e dei solai del piano superiore. 14 Del primo impianto della *domus* facevano parte anche due ambienti che costituivano una sorta di corte della casa, con uno spazio semi-porticato denominato H e una zona adiacente scoperta indicata come F. 15 La costruzione del primo impianto della *Domus dei Dolia* può essere fissata agli inizi del III sec. a.C., 16 cronologia confermata dalla stratigrafia perfettamente conservata e dai materiali 17 ritrovati soprattutto negli strati più profondi. 18 I vani A e B, situati presso l'angolo SE della casa, erano inizialmente riuniti in un unico spazio adibito a dispensa/cucina, solo successivamente suddiviso in 19 due ambienti attraverso la realizzazione di un tramezzo costruito con mattoni di terra cruda. Il ritrovamento di alcuni residui pavimentali realizzati in cementizio a base fittile, testimonia l'occorrenza di questo tipo di piano di calpestio anche in questo vano fin dalle prime fasi di vita della casa. 20 La successiva stanza, denominata C, viene identificata come uno degli ambienti più rappresentativi della *domus*, il triclinio, alla cui individuazione con siffatta vocazione del vano concorrono gli arredi recuperati, consistenti in alcune colonnette marmoree e 21 nell'elemento bronzeo di rivestimento di una gamba di *kline*, realizzata in legno di faggio. 22 Il vano è separato dall'ambiente precedente e dal successivo, da muri portanti muniti di due aperture paratattiche, ed è direttamente collegato a due differenti stanze semiaperte, il sopracitato vano D e il vano F utilizzato, in associazione al vano H, come zona porticata antistante. 23 Nel corso del II sec. a.C. avviene la prima trasformazione degli spazi di vita della casa, 24 testimoniata in questa stanza dall'abbattimento quasi completo del muro che originariamente la separava dai contigui vani A/B. 25 In occasione di questa importante ristrutturazione è stata depositata, 26 sulla rasatura del muro, una piccola *arula* fittile 27 contenente una consapevole selezione di alcune monete di bronzo appartenenti alla serie della prora 28 e recanti sul *rectus* la testa di Giano Bifronte, offerte come atto rituale di distruzione/fondazione collegato alla nuova fase di vita della casa. 29 Per quanto riguarda l'apparato decorativo, il vano C conserva intatto il piano pavimentale costituito da un cementizio a base fittile, impreziosito dall'inserzione di rare tessere quadrangolari calcaree di colore bianco a suggerire una trama decorativa ancora disorganica.

30 A livello dello zoccolo di fondazione dei muri perimetrali del vano, è possibile riconoscere l'attacco di uno strato di intonaco di consistenza grossolana, dipinto con una decorazione pittorica assimilabile al primo stile pompeiano. 31 Nello strato di terra a contatto con il piano pavimentale sono stati recuperati, insieme alle tegole e ai coppi dell'imponente crollo, abbondanti resti carbonizzati delle travi lignee 32 che hanno consentito di definire le modalità del crollo del tetto e la tipologia della copertura del vano, ad unica falda inclinata da monte verso valle, in direzione dell'atrio D. 33 La consistenza dei crolli in questa stanza, come nella precedente, ha permesso di ricostruire la presenza dei piani sopraelevati, corrispondenti ai vani A, B e C, ove è possibile localizzare il talamo insieme alle altre stanze da letto e di servizio. La cospicua presenza di legno di faggio, utilizzato anche in edilizia per la sua versatilità, potrebbe rappresentare il materiale con cui erano realizzati i pavimenti dei piani superiori o la scala interna che saliva agli stessi.

34 Il vano E, per la sua posizione centrale rispetto allo sviluppo planimetrico della casa di prima fase, costituisce, insieme al precedente, l'altra stanza pertinente alle attività di ricevimento e rappresentanza. 35 Sul lato settentrionale dell'ambiente è presente una grande apertura che lo mette direttamente in comunicazione con lo spazio antistante F, identificabile come una sorta di grande corte scoperta. 36 Il vano è costituito da un solo piano e presenta una copertura realizzata in un'unica falda. 37 Le analisi archeometriche hanno evidenziato una presenza più marcata, rispetto alle altre stanze, di legno di abete bianco, 38 possibilmente utilizzato, in questo caso, per la costruzione delle travi e dei travetti, una scelta deliberata dei committenti che hanno deciso di impiegare un legno più pregiato degli altri per la costruzione dell'ambiente più rappresentativo della casa. 39 La stanza, allineata con i vani A, C, E, situata nel settore sud-ovest della casa e denominata G, conclude la sequenza paratattica dei vani, tutti comunicanti, situati nel settore meridionale a ridosso della collina. 40 Inizialmente l'ambiente era in diretta connessione con il tablino, attribuendo anche a questa stanza una destinazione d'uso di primo piano. 41 La scoperta più importante ed inattesa avvenuta in questo ambiente riguarda un lotto di bronzetti figurati, ritrovati a contatto con il piano pavimentale, in associazione con alcuni frammenti di carbone appartenenti alla specie del Leccio, utilizzato probabilmente per la realizzazione di una mensola o di un contenitore dove erano stati depositati gli oggetti nell'ultima fase di vita della casa. 42 Il piccolo gruppo comprende tre statuette di personaggi maschili tunicati, identificabili come due oranti/devoti coronati, un aruspice, e una statuetta di cavallo rampante pertinente a un candelabro, cui appartengono anche il frammento di uno dei quattro rebbi, desinente a fiore di loto, e uno dei tre elementi decorativi configurati a conchiglia che ne scandivano, alla base, l'attacco dei tre piedi. I bronzetti, unitamente alla base modanata che conserva i piedi di una quarta statuetta 43 ad oggi non reperita, possono essere classificati 44 come oggetti devozionali e dunque appartenenti originariamente a un ambiente di culto correlato alla *domus*, possibilmente identificato con questa stanza. 45 L'ambiente D è delimitato da tre strutture murarie mentre rimane completamente aperto sul lato nord, costituendo, almeno nella prima fase di vita, il perno centrale dell'abitazione.

46 L'ultimo pavimento di terra battuta ricopriva alcuni lacerti di cementizio a base fittile situati in prossimità dei muri ovest e sud e alcune strutture murarie rasate, identificabili come precedenti sistemazioni dello spazio e funzionali ad un sistema di raccolta delle acque canalizzate all'interno di una cisterna scavata direttamente nello strato naturale. 47 L'opera idraulica era in fase con un piano lastricato di pietre levigate in superficie, adatto per spazi esterni, sicuramente pertinente alla prima costruzione della casa, 48 successivamente riutilizzato solo parzialmente o completamente obliterato insieme alla cisterna. 49 Prima della ristrutturazione della *domus* avvenuta nel corso del II sec.a.C., il piano lastricato delimitava l'abitazione verso nord e verso est allacciandosi alla via dei Cicli e alla perpendicolare via del Tempio, 50 attraverso un piccolo porticato, testimoniando come la trasformazione abbia inciso non solo nella destinazione d'uso dei vani ma anche nelle dimensioni dell'edificio.

51 Gli ambienti Fed H identificano un'area solo parzialmente coperta, a costituire una sorta di corte porticata o loggiato con la funzione di ingresso alla casa in alternativa al vano D, che richiama fortemente il modello abitativo greco noto come "casa a *pastàs*".

52 In particolare solo lo spazio H aveva una totale copertura che lo riparava dal sole e dalle piogge, 53 possibilmente riservato allo svolgimento delle attività domestiche appannaggio della parte femminile del nucleo familiare. Nello spazio F sono stati ritrovati gli unici frammenti di carbone appartenenti alle rosacee, famiglia che comprende molti alberi da frutto come meli, peri o susini, a conferma della natura scoperta di questa area, dove probabilmente era presente anche un giardino munito di alcune di queste piante. 54 La documentazione recuperata nel crollo dei primi vani della *domus* ha consentito già di comprendere la tipologia di utilizzo e messa in opera della terra cruda in associazione con il legno ed altro materiale vegetale. 55 Per la costruzione dei muri portanti viene utilizzato uno zoccolo in pietra completato in altezza dall'argilla cruda associata a una struttura lignea, 56 mentre per i divisori interni vengono realizzati dei mattoni in terra cruda 57.

Le analisi archeometriche sulle argille hanno evidenziato due diverse provenienze del materiale utilizzato. Le tegole ed i coppi sono stati prodotti con materie prime localizzate ad una distanza compresa tra i 4 e i 12 chilometri dal sito, mentre i mattoni sono stati realizzati in prossimità della casa, anche per ovviare alle loro problematiche di costruzione come il loro ritiro durante l'essiccazione al sole e la conseguente perdita della loro forma originale.

58 La configurazione planimetrica della prima fase di vita della *domus* richiama fortemente una determinata tipologia di modello abitativo diffuso a partire dal V sec. a.C. e conosciuto come "casa a *pastàs*", tradotto nelle esperienze dell'architettura tardo-classica ed ellenistica della Grecia, 59 con gli esempi di alcune abitazioni di Olinto, 60 con la Dema House in Attica, 61 e, in Magna Grecia, con la Casa dei *Pithoi* di Serra di Vaglio, il complesso A di Roccagloriosa e 62 la fattoria di Montemurro, o ancora con l'esempio pompeiano 63 della Casa n. 11 della Regio VI, *Insula 2*.

64 La disposizione dei vani G-H della *Domus dei Dolia*, trova confronti anche con le stanze E ed F della struttura palaziale del Ghiaccioforte 65 nell'agro vulcente, databile al IV sec.a.C., che fornisce un altro valido esempio e profonde affinità planimetriche con la casa vetuloniese.

66 È il tragico evento della distruzione per fuoco della casa e dell'intero quartiere a restituirci l'ultimo volto assunto dalla *domus* fra gli ultimi decenni del II e i primi del I secolo a.C., divenuta modello di coesistenza della tradizione greca della "casa a *pastàs*" e di quella etrusco-italica, all'origine della romana "casa *ad atrium*".

67 Un volto che conosce un cambio di passo spettacolare, con la duplicazione simmetrica degli spazi residenziali e di servizio nella metà nord della casa, provvista di due accessi 68 sulle vie a perpendicolo "dei Ciclopi" e 69 "del Tempio".

70 E, insieme, conosce un "make up" completo dei vani e della loro vocazione, 71 evidente nella marcata enfattizzazione del vano di rappresentanza E, 72 o *tablinum*, ora distinto nettamente dagli altri e posto in asse al nuovo accesso dalla via dei Ciclopi, sul fondo di un ampio spazio aperto.

73 Nel settore N-E, i vani "P" ed "S" vengono costruiti in *pendent* agli ambienti situati nel settore S-E, ripetendone in maniera speculare lo schema architettonico, con una piccola stanza lastricata in pietra e un grande ambiente di rappresentanza.

74 L'obliterazione della cisterna nello spazio-corte "D" comporta, da un lato, la sua trasformazione in ambiente parzialmente coperto da tetto compluviato, come attestano, insieme al frammento di travetto in legno di cerro, quelli di tegole angolari 75 e la collocazione di piccoli *dolia* sul piano di calpestio in corrispondenza degli angoli del compluvio, e, dall'altro, lo spostamento del sistema idrico di canalizzazione delle acque verso il settore nord-ovest dell'abitazione, dove viene realizzato il grande spazio aperto "K", destinato a peristilio, con piano di calpestio in terra battuta.

76 L'impianto quadrangolare assunto nell'ultima fase di vita dalla *domus* ne determina quella configurazione di casa "a *cavaedium*", che, 77 dalla Casa dell'Impluvio di Roselle e 78 dalla Casa delle Anfore di Marsiliana d'Albegna conduce 79 alla Fattoria di Pian d'Alma e, ancora a Roselle, 80 alla Casa Ellenistica sotto l'Anfiteatro, fino alle *domus* repubblicane di Cosa.

81 In contesto greco-macedone, un valido parallelo è rappresentato dalla casa n. 10 di Olinto, con le botteghe incluse all'interno, di cui una di proprietà e una forse concessa in locazione. Lo scavo dei

due vani-magazzino (A e G) ha restituito numerosi pesi in prevalenza romani, compatibili a un'attività di vendita di prodotti alimentari dentro la casa.

82 Il sopravvento dell'aspetto produttivo, documentato dal moltiplicarsi dei vani adibiti alla produzione di olio e alla lavorazione dei cereali, riscontrabile in età medio ellenistica nel modello di *domus* romana affermatosi in Lucania (*Venusia* e *Grumentum*), 83 sembra espresso anche a Vetulonia nell'ultima ristrutturazione della *domus*, con la creazione del vano di lavorazione B nel magazzino A e l'abbattimento del muro di separazione con il triclinio C per ampliare lo spazio riservato a magazzino, dispensa e cucina.

84 Nell'angolo sud-est del vano, isolato da un breve tramezzo, era lo spazio riservato ai grandi *dolia*, che denunciano la destinazione finale della stanza a stoccaggio e conservazione delle riserve alimentari. I risultati ottenuti dalle analisi archeometriche hanno evidenziato, all'interno, residui organici riconducibili a due differenti tipi di olio, destinati al consumo alimentare e all'illuminazione della casa. Se infatti, nel grande dolio in posto, è stata rilevata traccia di olio di oliva, gli altri due *dolia* presentano tracce di altri olii vegetali, come quello di *Brassicaceae* (es. olio di colza), utilizzato per l'illuminazione degli ambienti (Plinio, *Nat. Hist.*), individuando un vero e proprio "angolo dei *dolia*", con olii destinati alle diverse esigenze del vivere quotidiano.

85 Degno di interesse appare il dato che le lucerne siano concentrate nei medesimi locali che ospitavano i *dolia* per l'olio di illuminazione, conservati insieme per comodità e facilità di utilizzo.

86 Un ulteriore tramezzo, distingue, nel vano A, un settore lastricato in pietra, vano B, destinato alla lavorazione di prodotti agricoli primari (olio o vino), come indica la vasca-tinozza in impasto rinvenuta insieme ad un vaso a scarpa: 87 l'esistenza di due canalette poteva assicurare l'eventuale fuoriuscita di liquidi verso il canale di scolo che cinge l'abitazione. L'ambiente trova un precedente in quello della Fattoria di Pian d'Alma.

88 È forse nell'ultima ristrutturazione della casa che avviene il passaggio di consegne fra il vano C (ex *triclinium*) e il vano E, dove l'identificazione 89 del piede di un lettino conviviale degli inizi del I sec. a.C. 90 indizia la possibile destinazione ultima del vano, confermata anche dal recupero di frammenti di bosso *sempervirens* sul pavimento accanto al piede bronzeo di *kline*, descritto da Plinio come un legno duro e resistente e noto in letteratura greca per la costruzione di letti conviviali.

91 Isolato mediante due tamponature, nella fase finale della *domus*, dai vani adiacenti C e G, il vano E appare caratterizzato da un rivestimento pittorico 92 assimilabile al primo stile pompeiano, con pannelli rettangolari campiti dai colori giallo e rosso delle ocre locali.

93 Divenuto il fulcro del settore di rappresentanza della *domus*, aperto verso l'ingresso principale mediante la corte F, il vano E esibisce un tipo di pavimento 94 in cementizio a base fittile decorato 95 con meandri a T e sovradipintura in rosso vivo, che, nella sola Pompei, 96 trova un esatto confronto nel tablino della coeva Casa 11, Regio VI, Insula 2 e nel vano 97 della Casa Sannitica rinvenuta sotto la casa di Menandro, caratterizzata dal medesimo ornato alle pareti.

98-99 All'illuminazione di questo ambiente poteva essere destinato il candelabro bronzeo, cui vanno riferiti il rebbio, l'elemento a conchiglia e la cimasa a forma di cavallino rampante con cavaliere perduto, prodotto in una bottega operante nell'Etruria centrale nel IV sec. a.C. e quindi qualificabile come bene di famiglia conservato nella casa.

100-101 La funzione di "luogo del desinare" sembra rivestita anche dal vano P, rimasto in uso, 102 come testimoniano le monete recuperate 103, fino al I sec. a.C., e caratterizzato da un pavimento in cementizio semplice a base fittile, 104 sul quale poggiava un altro elemento in lamina bronzea che rivestiva il piede di una *kline*.

105 Aperto a nord sull'ingresso dalla "via dei Ciclopi" mediante una porta, di cui si conservano ancora le cerniere in ferro con chiodi recuperate sulla soglia lapidea *in situ*, l'ampio vano P, affiancato dall'ambiente semilastricato (S) con probabile funzione di magazzino/area di lavorazione di prodotti primari, ripropone in maniera simmetrica l'articolazione del settore sud-est della *domus*.

106 Separato dal vano E mediante la tamponatura, il vano G presenta nell'ultima fase muri intonacati e un piano di calpestio in terra battuta fortemente compattata.

107 Il dolio in posto, addossato al muro di fondo, insieme al materiale recuperato, due pesi lapidei e quattro anfore, conferma la destinazione d'uso finale dell'ambiente, in posizione simmetrica rispetto al vano-magazzino A e riservato anch'esso allo stoccaggio degli alimenti e alla funzione di magazzino-dispensa. Le analisi effettuate sulle pareti interne del dolio rilevano la presenza di semi di avena e suggeriscono una curiosa distinzione fra il vano A, riservato allo stoccaggio degli olii e il vano G, riservato a quello delle granaglie. I resti carbonizzati di legno di acero, largamente utilizzato per la realizzazione degli utensili, richiamano la loro presenza nel vano.

A mobili, e forse al coperchio di un dolio, può essere riferito il legno di ciliegio, inadatto per essere utilizzato all'aperto, perché attaccabile dagli insetti. La sua occorrenza nell'apertura fra i vani G ed H suggerisce la possibile pertinenza alla porta.

108 Dal centro del piano di calpestio provengono i frammenti carbonizzati di leccio sempreverde, rinvenuti in connessione con i bronzetti votivi e verosimilmente pertinenti a una mensola **109**, come le statuette di offerenti bronzei su basi lapidee (i cd. Lari) dalla *Domus* "di Medea", o contenitore (armadietto/teca lignea) ove volontariamente potevano essere stati raccolti, forse assimilabile ai mobiletti in legno da Ercolano con statuette e manufatti legati alla sfera sacrale.

110 Questi oggetti devozionali potrebbero attestare una differente originaria vocazione del vano G, destinato a rivestire il ruolo di ambiente culturale interno alla *domus*, dove, d'altro canto, complessa risulta l'individuazione di "spazi consacrati alle cerimonie ricavati in angoli di atrii o di peristili oppure in cucine o in altri settori" dell'abitazione.

111 Lo spazio del *sacrarium* potrebbe essere localizzato nella fase finale di vita della *domus* nello spazio-peristilio K, dove **112** la struttura quadrangolare addossata al muro ovest della casa, emersa insieme ai resti di canalette, richiama la piattaforma, connessa a cerimonie legate all'acqua, costruita nel vano-atrio della *domus* di Civitate Camuno, destinata a base per una piccola edicola o altare "sul tipo dei numerosi basamenti a uso sacrale noti in contesti abitativi romani".

113 Per quanto concerne la fisionomia dei destinatari divini dei "sacra privati" della *domus*, l'accostamento del cavallino bronzeo all'ansa di cista del British Museum con Ercole fra due cavalli impennati, suggerirebbe, **114** insieme all'*applique* vascolare a testa di Ercole, un'ulteriore testimonianza del culto di un dio, legato, al pari di Mercurio, alla sfera del commercio e degli scambi ed eletto a patrono dei mercanti d'olio, in suggestiva connessione con l'ampio spazio riservato nella *domus* alla lavorazione, utilizzo e fors'anche vendita dell'olio, forse chiara allusione alla principale attività dei proprietari, o almeno del *paterfamilias*, cui era affidata la gestione del sacro all'interno della casa.

*Museo civico archeologico "Isidoro Falchi" – MuVet, Vetulonia
Università degli Studi di Perugia

** Ricercatore indipendente
Laboratorio Follow the Wall – Università degli Studi di Perugia

simrafan@gmail.com
stefano.spiganti@libero.it